



Foto Lapresse

Intervista a Massimo Donadi

«Nella lotta dura all'evasione fiscale saremo col governo»

Il capogruppo Idv: «La nostra collaborazione con Palazzo Chigi ha prodotto sul tema buoni risultati: contro chi evade c'è unità d'intenti»

SUSANNA TURCO
ROMA

E adesso l'Italia dei valori va a braccetto col governo, in nome di una «rivoluzione copernicana» nella lotta all'evasione. Dopo essersi comportata da opposizione nel voto sul decreto Salva Italia, e sempre rivendicando di «non far parte di questa strana maggioranza», l'Idv ha avviato, racconta il capogruppo alla Camera Massimo Donadi, una «stretta collaborazione». Non si tratta di una «evoluzione politica», spiega, ma dell'applicazione del principio enunciato quando il partito di Di Pietro votò la fiducia al governo Monti: «Valutare volta per volta il merito dei provvedimenti». In questo caso, a produrre il sodalizio è una

mozione anti-evasione Idv che dovrebbe essere votata già oggi, col parere favorevole del governo. «È un testo che prefigura una modifica di sistema, la condivisione dell'esecutivo è necessaria perché si realizzi».

È la prima volta che l'Idv lavora fianco a fianco con Monti?

«Sì, e i riscontri sono stati inattesi: dall'apprezzamento iniziale si è arrivati a una vera e propria comunione di intenti; il testo è rimasto sostanzialmente inalterato dopo gli incontri con il ministro Giarda e il sottosegretario Vieri Ceriani».

Entrerete a pieno titolo nella maggioranza?

«Non abbiamo mai pensato di esserne parte, né è in atto una evoluzione. Rivendichiamo, piuttosto, la coerenza del nostro schema variabile. Sul "Salva Italia" eravamo negativi, ma il giudizio su liberalizzazioni e semplificazione è positivo».

Come giudica il governo Monti?

«La maggioranza che lo sostiene va verso una progressiva politicizzazione che secondo noi è un errore. Dalla mera numericità si tende sempre più alla condivisione di alcuni percorsi politici. Per quel che riguarda l'azione del governo, grande apprezzamento per quel che fa al livello internazionale, mentre vediamo luci e ombre nella gestione economica del Paese».

Per esempio?

«Una timidezza verso i grandi interessi economici. Sulle liberalizzazioni hanno trasformato i tassisti nel capro espiatorio, ma non hanno toccato le banche, le assicurazioni, i mercati di intermediazione finanziaria. Hanno subito il diktat di alcuni partiti: ci sarebbe piaciuto un governo più spavaldo, invece scivola verso il vivacchiare, cedendo alle pressioni della politica».

Intanto, però, ha teso la mano anche a voi.

«La prossima settimana depositeremo come ddl la proposta contenuta nella mozione. L'intervento legislativo necessario sarà minimo, ma i risultati notevoli».

Parlate addirittura di «rivoluzione copernicana».

«Storicamente la lotta all'evasione si è fatta andando a caccia di altri redditi oltre a quelli dichiarati: è come cercare l'ago in un pagliaio. Smettiamola, questa è la proposta. Cominciamo invece a cercare quali sono le spese sostenute. Incrociamo la dichiarazione dei redditi, con il totale delle spese - adesso l'Agenzia delle entrate ha accesso ai dati del sistema interbancario, può chiedere semplicemente il totale delle uscite annue di ciascun conto - e infine incrociamole con i dati che derivano dai beni indice del redditometro. Tutte le volte che comparando questi tre dati salta fuori una incongruenza, l'Agenzia invia una lettera in cui in via amichevole chiede all'interessato di giustificare la disomogeneità tra dichiarato, speso e posseduto: solo ciò che non viene adeguatamente motivato diventa oggetto di accertamento».

E quanti soldi e persone servono per avviare questo sistema?

«Niente più di oggi. Sono controlli informatici, li fa il computer, contiamo di poterli applicare a ciascun codice fiscale».

Spaventoso.

«Spaventoso per chi non paga le tasse, certo: l'evasione sarà sterminata. A questa rivoluzione copernicana si deve accompagnare però il secondo pilastro, altrettanto importante: una norma speciale che preveda l'obbligo che ogni euro recuperato dall'evasione si trasformi in un euro in meno di tasse. Un patto di sangue, inviolabile, tra Stato e cittadini. Perché il debito non si paga con la lotta all'evasione, si paga con la crescita».

Pare l'uovo di Colombo.

«Si potrebbero recuperare ogni anno 200 miliardi di imposte evase. E si avrebbe come conseguenza indiretta quella di semplificare le norme fiscali; e, ancora più importante, quella di dare un colpo al cuore alla criminalità organizzata, che è il primo produttore di spese dalla provenienza non documentabile. Negli Stati Uniti questo sistema è in uso da un secolo: Al Capone l'hanno arrestato per evasione fiscale, ricordo».

E pensa che una misura del genere potrebbe ottenere il consenso di tutta la maggioranza?

«Penso di no. Però è già successo che una mozione dell'Idv passasse l'esame del Parlamento anche senza i voti del centrodestra. I numeri ci sono».

Un impianto fotovoltaico

riguarda soprattutto la mancata liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C nelle parafarmacie. Ma non è l'unica. Se «il processo di liberalizzazioni è una strada obbligata per far uscire l'economia dalla condizione stagnante degli ultimi 15 anni», e «la concorrenza è un fondamentale fattore di equità sociale», continua Rossi, il dl presenta però anche altri parecchi limiti: «In alcuni casi, ad esempio nei trasporti, rinvia a norme attuative da cui dipenderà crucialmente l'efficacia dei provvedimenti», in altri è parziale, come nei distributori, mentre «in alcuni settori non si è intervenuti» (leggi, le banche). Per i professionisti, secondo Rossi «il venimento dell'obbligo di pattuire il compenso per iscritto (solo su richiesta) rappresenta un passo indietro rispetto a quanto previsto dalla manovra di

agosto». Anche se nel complesso «con questo decreto - prosegue - si fanno passi avanti rilevanti nella modernizzazione del Paese». Del resto, Rossi ricorda che «il grado di concorrenza nei servizi, cioè nei tre quarti della nostra economia, è ancora basso nel confronto internazionale» (come invece non accade nel manifatturiero, in cui la concorrenza è da tempo globale).

L'audizione ha coinvolto anche Province e Anci, l'Associazione dei comuni il cui vicepresidente Alessandro Cattaneo parla di alcune norme del dl che delineano «un contesto poco chiaro e instabile che presenta molteplici profili di criticità». Cattaneo lamenta inoltre che l'Anci non è «mai stata interpellata dal governo sul dl, in particolare riguardo ai servizi pubblici».

Laura Matteucci